

Pasquale Nero GALANTE

Ferruccio MAIERNA

Jean Pierre MARROCCO

Antonio Gabbiani

Lisa Simonetti

A cura di

Cecilia Paolini

**VERDE
CARNE
CHIOMA
VERDE**



VERDE CARNE, CHIOMA VERDE

in mostra:

PASQUALE NERO GALANTE
FERRUCCIO MAIERNA
JEAN PIERRE MARROCCO

Autori

Antonio Gabbiani, Lisa Simonetti

A cura di

Cecilia Paolini

Redattori

Didascalie: Emanuele Testi, Paola Marulli
Biografie: Laura Volpe, Marzia Di Marzio, Francesca Perillo

Proof Reader

Mariavittoria Gallo

Ufficio Stampa

Francesca Gasperoni, Awet Tekeste, Eleonora Tiberi

Progetto Grafico

Giada Mercuri

Allestimento Espositivo

Monia Benedetti, Carla Ofria, Annalisa Ricciardi

Organizzato da:



Associazione G.A.P.

Sponsorizzato da:



Con il Patrocinio di:



Roma Capitale

Titolo Originale: Verde Carne, Chioma Verde

Finito di stampare nel mese di Giugno 2011 a Napoli

Prima stampa:

©2011

EDIZIONI DAPHNE MUSEUM

ISBN: 978-88-905627-2-3

Tutti i diritti sono riservati a:

EDIZIONI DAPHNE MUSEUM

Numero Verde: 800 912792

www.daphnemuseum.it

ASSOCIAZIONE G.A.P.

Via Arco delle Scuole Pie, 14
00040 - Castel Gandolfo (RM)

Tel: 06.9360201

www.associazionegap.it

I QUADERNI DI G.A.P.

Viviamo in un'epoca che, per diverse ragioni, ha posto l'arte in un ruolo di secondo piano, allontanandola dal pubblico per rintanarla in una dimensione inaccessibile se non quasi ai soli "addetti ai lavori".

La prospettiva dell'Associazione G.A.P. è di interpretare l'arte di oggi per ristabilire l'usualità con cui ci si rapportava ad essa in modo da riportarla pienamente nelle nostre vite.

Questo ideale rappresenta il fondamento incrollabile che ci ha spinto a costituirci in quanto Associazione e ad assumere l'acronimo "G.A.P." (Generazione Ars Poetica): proprio come quando il poeta latino Orazio esponeva nella sua "Epistola ai Pisoni" l'origine, le finalità e i mezzi stessi della poesia, arrivando a postulare la locuzione "ut pictura poesis" (come nella pittura così nella poesia), allo stesso modo il nostro obiettivo è rendere le arti l'oggetto di uno studio versatile e universale, che consideri tutte le espressioni libere dell'animo umano di pari dignità e di valore.

L'Associazione G.A.P. ha sempre sostenuto la cultura come strumento d'identificazione della memoria storica e di autoconsapevolezza di un popolo: l'arte, la poesia, la musica, il teatro sono le forme attraverso cui l'uomo costruisce e interpreta se stesso e la sua relazione con la realtà esteriore.

Dobbiamo ringraziare i giovani talenti che hanno compreso la profondità di questo impegno e hanno deciso di unirsi all'Associazione G.A.P. per rinnovare il sistema artistico italiano, portare un dialogo fresco tra artisti e spettatori e produrre una condivisione di riflessioni e idee sul mondo interiore ed esteriore di ciascuno di noi, con la speranza che questo lascito possa arricchire e forse migliorare la nostra esperienza individuale e collettiva nella società.

Proprio su queste basi, ci siamo riproposti di liberare la cultura dalla polvere e inserirla in una nuova forma di comunicazione: l'organizzazione di mostre, eventi, master formativi e di recensioni critiche.

Come le più importanti correnti filosofiche, artistiche o letterarie del XIX-XX secolo si sono offerte alla carta stampata per presentarsi al mondo, così noi adotteremo il "quaderno" come strumento di comunicazione, rinnovandolo attraverso un costante scambio dialettico.

Questo rappresenta il primo di una serie di periodici appuntamenti e speriamo che mentre leggete queste parole inizi a sfriggere in voi una piccola scintilla animata dall'arte, dal teatro, dalla poesia, da mostre, da artisti, da uomini e donne impegnati nel mondo. La nostra stessa scintilla.

di Antonio Gabbiani

LA MOSTRA

Sin dall'antichità, l'uomo si è considerato come il centro assoluto dell'universo, ponendo ogni altra cosa gravitante nell'orbita dei suoi bisogni e desideri: per penetrare nei profondi segreti della realtà, ha plasmato la materia amorfa imprimendo su di essa la propria impronta, antropizzandola fino a sfigurarla nell'intimo della sua identità e renderla intellegibile. Tale priorità e i suoi effetti sono ancora più visibili nella società contemporanea, caratterizzata da un rapporto squilibrato tra uomo e habitat in cui è calato. In un mondo dove l'allarme ecologico risuona costantemente nei telegiornali, nei discorsi, nella realtà che ci circonda, intuiamo dalle reazioni delle persone come venga vissuto il rapporto con l'ambiente naturale: la natura è lì, sempre bellissima e ricca, pronta a soddisfare ogni nostro bisogno, ma spesso incapace di suscitare ogni altro genere di riflessione critica, consapevole.

L'uomo e la natura rappresentano i termini di un binomio inscindibile: l'uomo è la natura, la natura è l'uomo. Due facce di una stessa medaglia, l'anima e il corpo di uno stesso organismo. Il rapporto fra le due entità va aldilà di qualsiasi indagine cognitivo scientifica: il nostro desiderio non è quello di dar voce a un dibattito sull'ecologia o sugli aspetti razionali dell'argomento, ma a un flusso spirituale che travalica l'empirismo per riconnettersi al sublime. È proprio questo gioco vivace il cuore della mostra collettiva che presentiamo: attraverso la sensibilità degli artisti è possibile esplorare le note esistenziali che riecheggiano nello spazio che separa e unisce allo stesso tempo l'uomo e la natura, selvaggia o antropizzata che sia.

La collezione di opere scelte esplora quest'intima relazione d'amore e di potere: Pasquale Nero Galante, Jean Pierre Marrocco e Ferruccio Maierna, attraverso il filtro ereditato dai tre paesi d'appartenenza - Italia, Francia e Belgio - riflettono i colori, gli odori, i suoni, le sensazioni e la materia stessa degli ambienti che conoscono, che li hanno influenzati, nutrendo il loro spirito.

Questi artisti indagano attraverso l'utilizzo di tecniche e forme plastiche eterogenee fra loro le molteplici sfaccettature del rapporto in questione, in chiave intima e personale: dai dipinti - la cui iconografia e la cui presenza materica danno al tema una vitalità dirimpante - alle sculture, solidi compositi che pongono in dialogo volumi e spazio in una proiezione ideale che ricongiunge realtà esteriore e interiore, carne e aria, umanità e dimensione naturale.

Inerenti alla tensione dialettica dei due mondi, le parole di Federico Garcia Lorca - tratte dalla poesia "Ballata Sonnambula", una delle 18 liriche contenute nel "Romancero gitano" del 1928 - rendono la giusta ispirazione della dimensione lirica e spirituale dell'uomo calato in un ambiente che non è solo sua madre, ma ne è la stessa carne e lo stesso sangue: "verde carne, chioma verde" è il verso che il poeta ripete in maniera quasi ipnotica per evocare una simbiosi struggente fra il proprio universo emotivo e le vibranti memorie della terra d'Andalusia.

"Verde que te quiero verde" auspica una metamorfosi, un collasso dell'uomo nella natura e viceversa, un ritorno alla dimensione mitica dei primordi a cui si può accedere solamente accettando la propria condizione e le proprie origini.

Tali parole evocano in lirica ciò che le opere vogliono oggettivare visualmente: ritrovare questo stato d'estasi e di quiete.

LA CASCINA FARSETTI



*Verde que te quiero verde.
Verde vento. Verdi rami
... Il fico sfrega il suo vento
con lo smeriglio dei suoi rami,
e il monte, gatto sornione,
arriccia le sue agavi acri.
Ma, chi verrà? e da dove?...*

Quale miglior ambientazione, se non lo splendido scenario di Cascina Farsetti, come rappresentazione di queste splendide parole e le opere che esse accompagnano?

La Cascina Farsetti e il magnifico complesso di Villa Doria Pamphilj, si trasformano in cornici perfette, pronte ad accogliere le opere della mostra Verde Carne Chioma Verde: esposizione che fa della triade Arte - Uomo - Natura, il pensiero portante.

Villa Doria Pamphilj: la più grande villa storica romana. Situata sul Gianicolo, inizia la sua storia nel 1630, quando Pamphilio Pamphilj ne acquista le prime 30 “pezze”.

Nel corso dei secoli, attraverso ampliamenti e restauri, si è trasformata da residenza signorile a regno delle Arti: la collezione, formata da pezzi di particolare pregio, racconta l’incantevole incontro tra l’archeologia romana e l’arte barocca.

Negli anni Settanta, del secolo scorso, la “Villa”, così chiamata dagli assidui frequentatori, diventa proprietà del Comune di Roma e, per i cittadini, un luogo in cui poter entrare in contatto con l’arte e la natura.

Attraverso un’attenta attività di tutela, conservazione e valorizzazione, l’Amministrazione comunale e la Soprintendenza hanno attuato considerevoli interventi di restauro e riqualificazione che hanno portato la struttura, negli ultimi vent’anni, a trasformarsi in un efficientissimo sistema museale, in cui rientrano la Villa Vecchia (polo centrale di tutto il sistema), l’Arco dei Quattro Venti, le Serre Ottocentesche, il Casale e le Serre del Giardino dei Cedrati, il Casale di Giovio, il Casalino e la Cascina Farsetti.

La Cascina Farsetti, grazie alla suggestione dei suoi ambienti, ricopre un ruolo fondamentale all’interno della struttura museale stessa. I due grandi spazi sono, infatti, destinati ad esposizioni temporanee di grande interesse culturale e sperimentale, in cui la creatività e la natura si fondono in un contrasto unico e irripetibile.

PASQUALE NERO GALANTE

Pasquale "Nero" Galante nasce a Carovigno (Br) nel 1964. Si diploma al liceo artistico di Lecce e successivamente all'Accademia di Belle Arti della medesima città; attualmente vive e lavora a Roma.

In ogni dipinto si stende un'impalpabile atmosfera che ottunde la vista rendendo l'opera di non facile lettura; lo stesso artista, infatti, definisce la propria ricerca "Pittura dell'inquietudine", in perenne lotta con la materia: "tolgo metto, metto tolgo, fino a trovare veramente, quando è possibile, un punto di sospensione totale, reale".

Questa stessa dicotomia tra creazione/negazione dell'immagine risulta essere il tema dominante di tutta la sua opera, poiché, come lui stesso afferma, "...l'immagine che più mi appartiene è un'immagine legata ad un gesto pittorico, che enuncia attraverso la pennellata qualcosa e al contempo la azzerà".

MOSTRE COLLETTIVE E PERSONALI

2011 Mostra *Nero ... Levante*, presso l'Ufficio di Cultura e Informazioni dell'Ambasciata di Turchia di Roma.

Mostra *A ciò che la voce non suona*, presso l'Istituto Portoghese Sant'Antonio di Roma.

Mostra collettiva *Pancalia*, presso lo spazio espositivo "Il Laboratorio" di Roma.

2010 Mostra *Sihir*, presso la "Selvin Galeri" di Istanbul.

Mostra collettiva *Che Cento Fiori Sboccino*, presso "La Nuova Pesa" di Roma.

Mostra collettiva *Bize Yakin - Vicino a Noi*, presso l'Ufficio di Cultura e Informazioni della Repubblica di Turchia di Roma.

2009 Mostra *Requiem*, nel corso dell'evento "Azione al Parco della Pace" di Roma.

BIBLIOGRAFIA

Farachi, Francesco Giulio, *Vis a Vis, Corps a Corps*, Il rassegna d'arte contemporanea di Teggiano, 2006, Città di Teggiano.

Farachi, Francesco Giulio, *In esilio, ma solo per invito*, Roma, 2006, Neo Art Gallery

AA.VV., *A.R.G.A.M. 2009. Premio Nazionale delle Arti 2008*, Roma 2009, Edizioni Bora, p. 4.

Iatosti, Stefano *Sintesi - Saudade*, Roma, 2009, Istituto Portoghese di S. Antonio in Roma, pp. 32-33.

Iatosti, Stefano, Sentez, Yeni, *Movimento Sintesi in Istanbul*, Sergisi (Istanbul), 2010, CKM, pp. 30-31

AA.VV., *A Ciò che la Voce non Suona*, Roma, 2010, Istituto Portoghese di S. Antonio in Roma.

di *Cecilia Paolini*

Un paesaggio apparentemente non antropizzato, composto di alberi immersi in un'atmosfera umida, è il soggetto della serie presentata da Pasquale "Nero" Galante. "Apparentemente" perché ciò che viene rappresentato non si manifesta attraverso l'aspetto fisico, piuttosto l'immagine viene filtrata dal velo dell'impressione umana che riferisce tutto alla propria esistenza.

L'arte è sempre al di là della realtà, per questo nei dipinti di Galante tra gli occhi di chi osserva e il soggetto raffigurato si interpongono sempre uno strato di pittura intermedio, una velatura più o meno trasparente, più o meno corposa, a seconda di quanto crudele è l'immagine ritratta, ossia brutale, come il mondo reale senza l'intermediazione dell'intelletto umano. Alberi, dunque, che delineano non già paesaggi ma atmosfere in cui l'uomo riconosce ricordi, impressioni, perfino semplici sensi che non hanno la natura dei pensieri ma lo contraddistinguono tra tutti gli esseri viventi, perché solo ad Adamo è stato concesso di imprimere il proprio sé nella realtà, mutandola e per questo essendone profondamente trasformato.

La singolar tenzone che, invero, l'uomo combatte con e contro la Natura non può avere, per definizione, un vincitore: quanto più l'uomo sarà impegnato a migliorare, o a peggiorare, la propria condizione alterando o sfruttando la Natura, tanto più la Natura dimostrerà di avere potenza imponderabile. Nella serie di Galante tutto è immobile, eppure tutto è in divenire: il luogo naturale è antropizzato da un'atmosfera creata dal senso umano in uno scenario di identità in cui non è più riconoscibile dove finisce il dato reale e dove comincia l'impressione, la fantasia.

Tutto, dunque, è immobile perché da sempre si protrae la duplice trasformazione dell'uomo verso la Natura e viceversa; tutto, d'altra parte, è in divenire, perché in quella velatura di colore che Galante interpone tra visione e immagine è l'essenza della soggettività, dei sensi, mutevoli da uomo a uomo, da istante a istante. Proprio perché luoghi di identificazione tra senso umano e dato naturale, gli alberi di Galante condividono, come tutta la sua pittura, un tono di solenne sacralità, vera firma del raffinato artista capace di rendere rugosità e imperfezioni nuovi esemplari di bellezza estetica.

PASQUALE "NERO" GALANTE E HASEGAWA TOHAKU: DUE PERCORSI ARTISTICI A CONFRONTO

Tradizioni diverse, culture diverse, tecniche diverse ma medesimi risultati: atmosfere misteriose, evocatrici, contrasti chiaroscurali costruttori e distruttori al tempo stesso di immagini, forza espressiva; strano "scherzo" del destino che attraverso medesimi intenti artistici crea un ponte tra due personalità che operano a cinque secoli di distanza l'una dall'altra. Pasquale "Nero" Galante e Hasegawa Tohaku dimostrano come l'arte possa unire due animi inquieti che sono lo specchio della società che li ha plasmati.

di *Marzia Di Marzio*





A-24 (2) - (2009) - Tecnica mista su tela - 65x50 cm.

L'Albero: amico silenzioso e discreto che, da sempre, ha accompagnato l'uomo nel suo viaggio millenario; ne è stato compagno e specchio, linfa vitale e sostegno spirituale. A ogni uomo appartiene un albero, perché forte è il legame che si crea tra essi. Un omaggio per la sua eterna presenza, per la sua riservatezza e, soprattutto, per la sua immortale lealtà nel consentire la vita degli altri esseri viventi.



Alberi I - (2007/08) - Olio su tela - 100x70 cm.

L'inquietudine di un paesaggio inerme e immobile immerso nella propria sfocata solitudine. Un limbo di rassegnazione da cui non si può più tornare. Composizione evocatrice di atmosfere passate, i chiaroscuri olandesi, gli incubi di Füssli e Blake, la nebbia di Friedrich, tutto rivisitato dall'artista che utilizza vari linguaggi per esorcizzare i propri disagi.



Alberi I3 - (2008) - Olio su tela - 60x100 cm.

L'opera di Galante non sembra lasciare spazio a una interpretazione positiva. La lotta che vede coinvolti Uomo e Spazio-Natura non vede né vinti né vincitori, determinando l'incerto coesistere dell'ordine naturale delle cose.



Ulivo - (2008) - Olio su tela - 150x90 cm.

L'Ulivo simbolo di pace, di purezza e di semplicità. È da sempre espressione di vita, di quella vita che assorbe la sostanza del mondo e la trasforma in conoscenza. Pasquale "Nero" Galante, attraverso questi "ritratti naturalistici", svela la vera identità del mondo e l'origine delle cose. Attraverso una tavolozza cromatica fatta di inquietudine e passione, trasforma il dato naturale in simbolo inequivocabile di trascendenza e incomparabile strumento di contatto tra uomo, vita e natura.

FERRUCCIO MAIERNA

Nato ad Amsterdam il 18 Settembre 1969, Ferruccio Maierna vive ed opera a Roma. Approda alla scultura da autodidatta, iniziando sin da subito a manifestare un'innata passione per la modellazione della cera e della creta.

Dal 1989 al 1995, sempre ispirato dallo stesso sentimento, frequenta l'Ecole des arts di Bruxelles dove si dedica alla creazione dei calchi per la fusione, alla lavorazione del bronzo e della creta. Successivamente si specializza nella tecnica del rame martellato - suo materiale d'elezione - all'Académie des beaux arts di Anderlecht, diventando ben presto, sin dal 1992, protagonista d'eccellenza di concorsi, mostre internazionali e nazionali.

MOSTRE COLLETTIVE E PERSONALI

2011 Mostra collettiva *Pancalia*, presso lo spazio espositivo "Il Laboratorio" di Roma.

2010 Mostra collettiva *L'Aquila non si muove. L'Immutabile Identità di un Popolo*, presso il Palazzo Ferdinando di Savoia, Roma.

2009 Mostra collettiva *Wunder(k)ver*, presso Il Rifugio Antiaereo dell'EUR a Roma.

2008 Mostra collettiva *Distanze ...di Sicurezza*, presso il Museo delle Auto della Polizia di Stato.

Partecipazione alla Biennale delle Arti dell'Unità di Italia (MAUI) presso il Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio (Caserta).

2002 Primavera Romana A.R.G.A.M. 2002, *Faccia a faccia - Artisti in Vetrina*, Galleria "La Vetrata", Roma.

Partecipazione alla Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea "XXIX Premio Sulmona".

2000 Partecipazione al concorso "Alfonso Gatto": primo premio per la scultura (Roma).

BIBLIOGRAFIA

Calabria, Ennio, Barberini, Andrea Romoli, *Ferruccio Maierna*, Roma, 2006, Edizioni Galleria della Luna Lombardi.

Paolini, Cecilia, *L'Aquila Non Si Muove*, Napoli, 2010, Onex, pp. 87-92.

Paolini, Cecilia, *Sfide e Speranze. Il Coraggio di essere donna*, Napoli, 2010, Onex, pp. 24-26.

Ubaldi, Daniela, a cura di, *Young Blood 2010. Annuale dei talenti italiani premiati nel mondo*, Roma, 2011, Gov. Italiano-FM Editore.

di *Cecilia Paolini*

La scultura, per definizione, consiste in una volumetria collocata in uno spazio: è dunque questo spazio che contiene e in qualche modo oggettiva la scultura. A differenza della pittura, inoltre, la scultura è sempre effigie materiale di un dato che è per forza reale e positivo: non può essere rappresentazione eterea, inconsistente; se è simulacro di qualcosa che non esiste, ne è di fatto un'oggettivazione materiale. La grandezza dei lavori di Maierna consiste nel rovesciamento di queste logiche: nelle opere in rame martellato le volumetrie non sono costruite, ma alluse attraverso un gioco di linee e superfici che contengono e oggettivano lo spazio circostante, dando un ineludibile senso al vuoto.

Le sculture di Maierna sono costruite attraverso la scomposizione dei piani, in concordanza con la pratica cubista, e la riduzione delle volumetrie in linee dinamiche, richiamo a concetti futuristi e ancor di più a soluzioni già presenti nelle opere di Mastroianni. In Maierna, però, questi strumenti figurativi sono adoperati in modo inedito per una nuova idea di spazio, non più sottomesso alla materia, al contrario in libera contemplazione del vuoto.

Più importante della forma nel suo complesso è, dunque, ciò a cui l'immaginazione conduce dall'insieme di linee e piani che marcano lo spazio, fanno percepire il senso del vuoto senza riempirlo. Al posto di scultura, più correttamente si dovrebbe parlare di pittura su tre dimensioni: una pittura monocroma ma cangiante nelle tonalità brune, che alterna campiture larghe di superfici curve a linee nervose, calligrafiche e dalle ardite angolature.

I lavori di Maierna alludono senza eccezione a corpi umani, ma sono altresì fisicità sempre legate, intimamente nella forma, a caratteri morali o peculiarità dell'animo: anche in questo è preponderante l'idea per cui ciò che è più importante non consiste nel dato positivo e reale, ma nel vuoto, in ciò che non si rappresenta, ma si allude. Il filo concettuale che lega queste sculture al tema della mostra è proprio nel rapporto tra materia e vuoto, tra forma e animo di quanto questi apparenti ossimori possano trasformarsi vicendevolmente creando realtà.

SCULTURA FUTURISTA TRA TRADIZIONE E CONTEMPORANEO:

MINO ROSSO E FERRUCCIO MAIERNA

Forme uniche nella continuità dello spazio, come Boccioni insegna, sembrano essersi trasferite da Mino Rosso a Ferruccio Maierna. Risultati affini dal punto di vista delle strutture, dei materiali, delle macchine scultoree che si appropriano dello spazio circostante. La successione di forme concave e convesse, tenute insieme da misteriose forze equilibratrici (riferimento al pensiero di Calder), allude alla trasformazione che il soggetto-oggetto subisce mediante il movimento. Tensioni lineari che in alcuni casi ricordano le figure deformate, filiformi e tormentate di Alberto Giacometti.

di *Marzia Di Marzio, Paola Marulli e Francesca Perillo*





Donnacrazia - (2010) - Rame martellato - H. 85 cm.

L'essenzialità delle forme e la riduzione del corpo umano in frammenti si uniscono all'incontro tra vuoto e materia, corporeità e astrattismo. Lastre di rame sovrapposte, da cui nascono figure metalliche, custodi di nuova vita, si librano nello spazio senza forme di continuità.



Madame Claude - (2006) - Rame martellato e ferro - 80x80x60 cm.

Incontro perfetto tra rame e ferro che si snoda attraverso un gioco plastico di linee e forme: questa è la Madame Claude di Ferruccio Maier. La detenuta più famosa del mondo, che ha ispirato nel corso degli anni poeti, artisti e scrittori viene qui rappresentata in tutta la sua brutale carnalità, piacere ma anche disperazione.



Golia - (2006) - Rame martellato e ferro - 70x60x50 cm.

Parabola del giovane Davide che grazie al suo intelletto uccide il possente Golia. Maierna si sofferma sulla sola immagine del gigante: il ruolo del carnefice è dello spettatore che dovrà trovare forza dentro di sé per reagire allo spaesamento del nostro tempo.



Nike - (1999) - Rame martellato - 200x60x120 cm.

Imponente struttura rappresentante una moderna Nike nell'atto di librarsi in aria, colta nell'attimo del compimento del suo salto, allusione al concetto di Vittoria che, in questo caso, ha sapore di libertà, di indipendenza ed emancipazione.

JEAN PIERRE MARROCCO

Jean Pierre Marrocco nasce a Vaulex En Velin, in Francia nel Novembre del 1971.

Successivamente si trasferisce a Roma dove prosegue gli studi presso la Scuola Arti e Ornamenti San Giacomo.

Definito "Artista Metropolitano", la sua produzione spazia dall'incisione alla pittura, per la quale predilige l'utilizzo di tele e tavole come supporti, mentre dal punto di vista tecnico ama la sperimentazione materica: pigmenti sintetici, colori metallici, corrosioni, combustioni, acidificazioni che determinano creazioni molto particolari e dal forte impatto espressivo. Partecipa a importanti mostre, vince vari premi e molte sue opere risultano selezionate per concorsi e pubblicazioni nazionali ed internazionali.

MOSTRE COLLETTIVE E PERSONALI

2009 Mostra *Mostra d'Arte* presso la Galleria "Astrolabio" di Roma.

2008 Mostra personale presso la Galleria "Astrolabio" di Roma.

Premio "Segni d'Arte" ideato e organizzato da "Segni d'Arte", periodico d'arte e cultura, presso la Galleria Astrolabio di Roma.

Premio della critica collettiva *Arte in Giardino Sensazioni ed Emozioni*, presso Grand Hotel del Gianicolo Roma.

Premio della Critica Mostra Collettiva *Dal figurativo moderno all'astrazione..emozionandosi*, presso la Galleria "Astrolabio" di Roma.

2007 Primo premio pittura al "Premio Internazionale Trastevere" organizzato dalla Galleria "Astrolabio" di Roma.

Artista selezionato al premio "La Pimpaccia" presso la Galleria Astrolabio di Roma.

Opera selezionata e pubblicata al "Premio Fibrenus" di incisione, organizzato dall'Associazione della Cultura e dal Comune di Sora.

Mostra collettiva *Mostra di Natale*, presso la "Galleria Hesperia" di Pomezia (Rm).

2006 Mostra collettiva *Chalcos – grafica incisa degli allievi della scuola d'arti ornamentali di Roma*, patrocinata dal Comune di Ciampino, spazio espositivo "Casale dei Monaci", Ciampino (Rm).

di *Cecilia Paolini*

La Natura attraverso il filtro dell'Arte che la impreziosisce cristallizzandola in una miscela di corposi e vibranti tocchi di colore: la pittura di Marrocco è un pregiato mosaico di tonalità giustapposte, mai miscelate e quasi scolpite sul supporto, a creare giochi di luce, ora riflessa dai toni più chiari, ora completamente assorbita dai bruni, cangianti nei diversi tratti della superficie. È una pittura estremamente eclettica, sia nella tavolozza cromatica, che alterna lavori quasi del tutto monocromi a vere e proprie esplosioni di colore, che muta tonalità estremamente fredde a bruni di tradizione antica, sia nella tipologia di pennellata che, pur rimanendo sempre molto corposa, si fa talvolta allungata e lineare, talaltra sottile e brevissima, crespa nell'estremità a significare movimento o trasformazione, fino a essere a volte larga e breve, quasi come una superficie lisciata in un bassorilievo. Le opere presentate per la mostra si dividono in due percorsi netti: da una parte presentano, appunto, una natura sola, senza passaggio umano, rappresentata come una sorta di icona-gioiello in un "cloisonné" di colori; d'altro canto un paesaggio fortemente trasformato, direi forse "disturbato", dall'uomo che significativamente presenta una cromia più monotona, virata verso il grigio, dove l'unico intervallo tonale è rappresentato dalle macchine o dalla pubblicità, in altre parole da echi della realtà urbana.

In questa alternanza di condizioni, l'uomo sembra subire, ma non risolvere, il pungente dolore di un atavico dilemma tra lo stato di natura e l'estremo controllo su di essa. I due aspetti del lavoro di Marrocco sono ribaditi anche dalla tecnica, sensibilmente diversa nei due gruppi di opere: la profonda accuratezza di tratto nei dipinti che figurano soltanto alberi è sintomo di un atteggiamento di cura reverenziale verso una dimensione che si sa essere rara fa da controcanto a un fare pittorico più concitato, a tratti violento, nei dipinti in cui compare, ingombrante, la trasformazione dell'uomo sul paesaggio.

JEAN PIERRE MARROCCO E MAURICE DE VLAMINCK: AFFINITA' E TANGENZE



L'interesse di Marrocco per il dato materico si traduce, nella sua produzione artistica, mediante l'utilizzo di una pennellata densa, tumultuosa e costruttiva. La giustapposizione di campiture pure, i tocchi rapidi e i tratti ispessiti inducono a volgere lo sguardo alla tradizione Fauve. Al di là degli elementi di stile personali, legati a volontà culturali lontane l'un l'altra di oltre un secolo, la comune base linguistica crea un *trait d'union* tra le vedute paesaggistiche di de Vlaminck e le "Veritas" di Marrocco. I rapporti cromatici di smagliante luminosità e gli equilibri formali che accomunano i due artisti sono finalizzati all'espressione di suggestioni emotive prodotte però da ben diverse percezioni della realtà, ciascuna figlia del suo tempo.

di *Francesca Perillo*



Cave di Marmi - (2010) - *Tecnica mista su tavola con combustioni e collage di foglio di alluminio chinato* - 59x69 cm.

Attraverso la sperimentazione materica, in quest'opera viene evocata la profonda inquietudine dettata dallo spazio-lavoro in cui l'uomo è intrappolato: un luogo senza spazio né tempo in cui si è perso l'orizzonte del mondo, soffocato sotto massi grezzi di utilitarismo fine a se stesso.



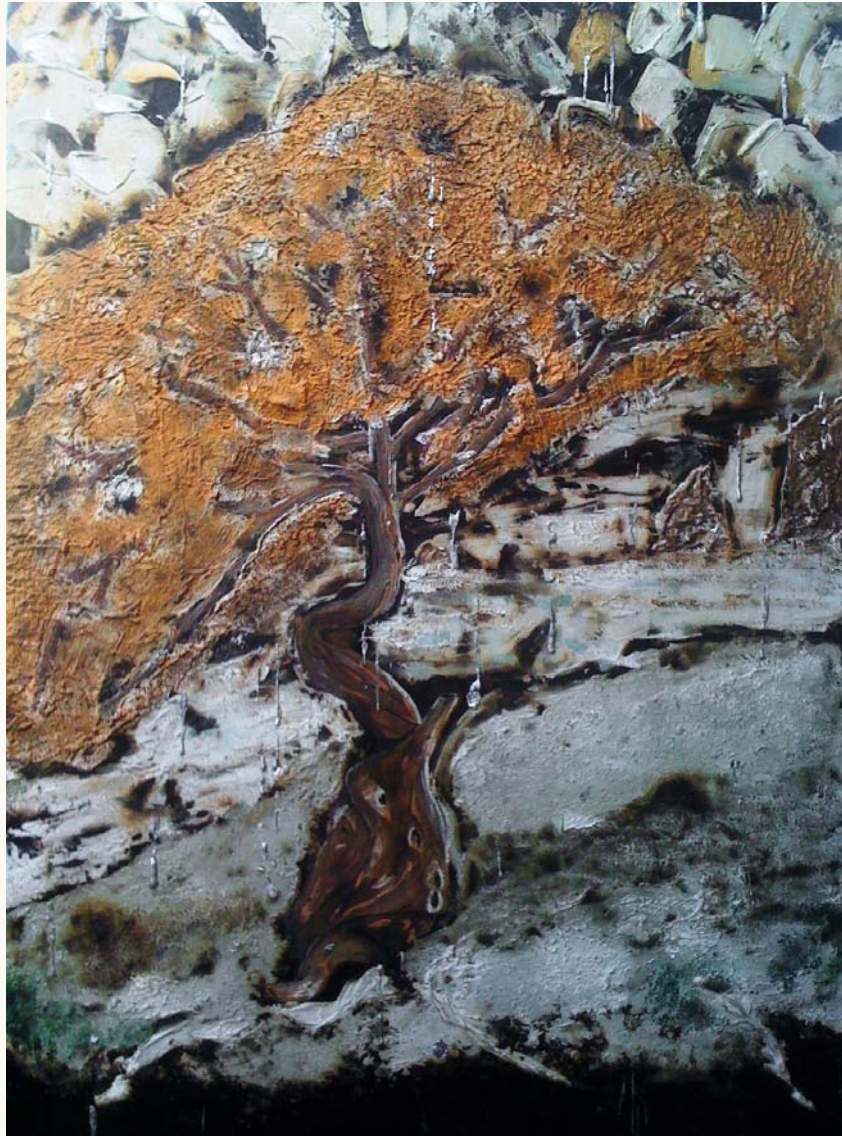
Riflettere - (2008) - Tecnica mista su tavola, con applicazioni di specchio, combustioni e acidificazioni - 50x70 cm.

Un volto che non c'è, un'identità perduta nel riflesso della società contemporanea, tramutatasi in una fonte di stimoli e di inquietudini destabilizzanti: un rapporto simbiotico, oscillante, che è sempre più portatore ed evocatore di interrogativi.



Veritas al Vento - (2009) - *Tecnica mista su tavola con combustioni e colate di piombo* - 60x90 cm.

In un gioco di rimandi fra materia e spirito, si attua così facendo la parafrasi della condizione umana, condensazione di una brama che non trova soddisfazione né pace: in attesa dell'autunno, il suo triste e malinconico declino viene riscattato però da una luce dorata che le ridona la speranza, anche se fosse solo un'illusione.



Veritas Sotto la Pioggia - (2009) - Tecnica mista su tavola combustioni e fusioni di piombo - 60x90 cm.

L' homo-pictor plasma la materia sotto la spinta incontrollabile dei propri impulsi: il desiderio di conoscenza, nuda e senza fronzoli, lo domina, si contorce nel suo animo come i rami nodosi nell'aria che profuma di pioggia. Un velo di trasparenza la cela agli occhi ma allo stesso tempo la rigenera, purificata, dall'insensatezza di una realtà troppo spesso snaturata.



Associazione G.A.P.



Roma Capitale

BALLATA SONNAMBULA



*Verde que te quiero verde.
Verde vento. Verdi rami.
La nave sul mare
e il cavallo sulla montagna.
Con l'ombra alla vita
ella sogna alla sua balaustra,
verde carne, chioma verde,
con occhi d'argento gelato.
Verde que te quiero verde.
Sotto la luna gitana,
le cose la stanno guardando
ed ella non può guardarle.
Verde que te quiero verde.
Grandi stelle di brina
vengono col pesce d'ombra
che apre la strada dell'alba.
Il fico sfrega il suo vento
con lo smeriglio dei suoi rami,
e il monte, gatto sornione,
arriccia le sue agavi acri.
Ma, chi verrà? e da dove?...*

Federico Garcia Lorca



ISBN 978-88-905627-2-3



9 788890 562723